



HORIM UVANIM!

PARASHAT VAYAQEL

*a cura di
Morà Micol Nahom*



LE TRENTANOVE MELAKHÒT PROIBITE DI SHABBÀT

All'inizio di questa parashà viene riportato di nuovo il comandamento dello Shabbàt alla presenza di tutto il popolo. Per sei giorni lavoreranno, ma il settimo non potranno fare alcuna opera, non si potrà accendere il fuoco e non si potranno fare tutti quei lavori che servivano per costruire il Mishkàn.

Tali melakhòt [1] proibite erano trentanove. Tra queste c'era un gruppo di lavori agricoli: non era permesso arare, mietere, seminare, impastare, cuocere e macinare.

Un gruppo di opere volte alla produzione di tessuti fatti di lana come: tosare, sbiancare, tingere, filare, annodare, cucire e strappare.

[1] Opere



LE TRENTANOVE MELAKHÒT PROIBITE DI SHABBÀT

Altri lavori erano poi funzionali alla creazione di tessuti di pelle, dunque era proibito: cacciare, macellare, scuoiare, rigare e tagliare.

Non si poteva neanche trasportare, scrivere, cancellare, costruire e distruggere[2].

Tutti questi lavori e le loro derivazioni erano proibiti di Shabbàt. Come Hashèm aveva creato il mondo in sei giorni e poi si era riposato, così anche il popolo, per sei giorni si sarebbe occupato della costruzione del Mishkàn (che era poi come un piccolo mondo, perché c'era ogni cosa dentro, se ci pensate bene!) e poi si sarebbe riposato astenendosi proprio da quei lavori che servivano per costruirlo.

[2] Riportiamo qui solo alcuni dei trentanove lavori proibiti.



SI LAVORA PER TERMINARE IL MISHKÀN

Come abbiamo già detto, tutti avevano portato un'offerta per partecipare attivamente alla costruzione, solo i capi tribù ancora non avevano avuto l'onore di aiutare concretamente e per questo erano molto dispiaciuti. Il Signore, allora, diede loro la possibilità di donare i materiali per i vestiti del Kohèn.

Venne scelto, poi, chi avrebbe guidato i lavori. Venne designato Betzallèl. Egli era il nipote di Chùr, il figlio di Miryàm che venne ucciso durante il peccato del vitello d'oro. Per ripagarlo del suo spirito di sacrificio, Hashèm fece in modo che un suo discendente avesse il grande onore di portare avanti la costruzione del Mishkàn.

Il suo nome significava “all'ombra di Dio” perché tutto quello che faceva era di ispirazione divina e aveva, dice la Torà, “un cuore saggio”.



SI LAVORA PER TERMINARE IL MISHKÀN

Ovviamente, tutti i membri del popolo che avevano un qualche talento manuale lo aiutarono in ogni aspetto e anche chi fino a quel momento non era pratico di lavori di ricamo o di tessitura, vista la gran voglia di dare una mano, per miracolo, otteneva il talento desiderato.

Un ultimo utensile del Mishkàn viene presentato qui, il Kiyòr, il lavabo sacro, con il quale i Kohanìm si purificavano mani e piedi prima di iniziare il culto; questo era di rame ed era stato costruito prendendo gli specchi che le donne avevano donato poco prima. In ricordo di questi lavaggi, anche noi dobbiamo fare la Netilàt Yadaìm, la purificazione delle mani, la mattina appena svegli per levare l'impurità della notte e prima di mangiare il pane.



